

cinema

«L'UOMO IN PIÙ» TONI SERVILLO PREMIATO IN FRANCIA  
Toni Servillo è stato premiato come «miglior interprete» per *L'uomo in più*, opera prima del regista napoletano Paolo Sorrentino, alla 14a edizione di Premiers Plans-Festival d'Angers (in Francia). La competizione, riservata al giovane cinema europeo, è promossa da un'associazione che annovera tra i suoi membri attori e filmmaker del calibro di Fanny Ardant, Claude Chabrol, Gérard Depardieu. *L'uomo in più*, presentato in concorso a Venezia, ha già ricevuto due Grolle d'Oro a Saint Vincent e il premio ancora a Toni Servillo per la migliore interpretazione maschile ad Anecy.

l'osservatorio

## STRISCIA, IL TG1, FEDE: CHI TAROCCA DI PIÙ AL GIOCO DELL'INFORMAZIONE TV?

Silvia Garambois

Il Tg1 «tarocato» è il nuovo tormentone di Striscia la notizia: le immagini del potere passate al lifting della sala di montaggio (una vergogna, che corre attraverso tutti i governi, tutti i direttori), vengono riproposte ogni sera, alla noia. Ricci ha un nuovo obiettivo di schermo, i giornalisti del Tg1, che «non chiedono scusa» (magari i giornalisti fossero responsabili della linea editoriale, al posto di Berlusconi, o di Ciarrapico, o di Riffeser, o di direttori con un orecchio al padrone e l'altro al marketing!). E il Tg2? E il Tg4? Perché Striscia sorvola, non s'accorge, glissa? L'Osservatorio dei Ds sull'informazione radio-tv, tradizionalmente impegnato ad esaminare e analizzare modi e tempi delle notizie della politica, l'ultima settimana - oltre alla Riforma della Giusti-

zia, alla Riforma dell'art. 18, al Conflitto di interessi, alle Consultazioni di Ciampi - ha messo sotto esame anche Gabibbo e soci, ed ha annotato i «taroccamenti» di Fede ignorati da Ricci, denunciando insieme il fatto che «Ricci attacca solo il Tg1 e assolutamente mai il Tg2, che è completamente asservito al potere...». L'Osservatorio ha scoperto anche una chicca sfuggita ai più (sempre per ragioni di audience): Studio aperto del 21 gennaio, alle 18,30, ha fatto un servizio sui «furbì». In altre parole, un'inchiesta giornalistica su quelli che ottengono il permesso per andare in auto con lo smog (Trapattoni, Moratti, Zaccaria, Tronchetti Provera), o altre facilitazioni, grazie al loro ruolo: nella rete è finito anche Jimmy Ghione, il

bell'invitato di Striscia, che - secondo Studio Aperto - fa pubblicità occulta alla Motorola indossando il cappellino con il marchio, e ottenendone, in cambio, una vacanza esotica... Miserie umane. I «taroccamenti» del Tg4 denunciati dall'Osservatorio sono invece assai più gravi, riguardano omissioni, manipolazioni, citazioni improprie, a rotta di collo. O sondaggi: Fede ne ha ordinato addirittura uno «personale» dal quale si scopre che il 94% degli intervistati vuole la riapertura delle case di tolleranza. Un risultato sospetto... Sull'Articolo 18, poi, tg dopo tg, Fede ha dato la sua «interpretazione» delle posizioni sindacali, per dimostrare che la Cgil era isolata. Il confronto tra la dichiarazione di Pezzotta trasmessa lo stesso giorno alla stessa ora dal Tg3 e da Fede (21 gennaio

ore 19), ne è luminoso esempio. Dal Tg4 abbiamo sentito Pezzotta dichiarare (in voce): «Abbiamo detto con chiarezza qual è la nostra posizione. La riconfermiamo. Disponibili al confronto e al dialogo, siamo pronti a sederci ovunque ci chiamino». La stessa dichiarazione ripresa dal Tg3 (sempre in voce), suonava invece così: «Abbiamo detto con chiarezza qual è la nostra posizione. La riconfermiamo. Disponibili al confronto e al dialogo. Certo, se qualcuno dice che bisogna ammazzare la concertazione, deve riflettere a quello che succede dopo la concertazione». Ma a Ricci questo non interessa: il papà di Striscia si vanta di aver inventato il personaggio Fede con i suoi «fuori onda». I «taroccamenti», però, sono tutti «in onda».

# La crudele doppia vita dei cineasti d'Israele

Gorovec, Kalik, Kosashvili: due generazioni di registi in rassegna al festival Alpeadria

Umberto Rossi

TRIESTE L'arrivo, nel giro di pochi anni, di oltre un milione di persone causerebbe non pochi problemi a qualsiasi paese. Se, poi, questa nazione avesse solo cinque milioni d'abitanti - meno di quattro di religione ebraica e poco più di uno d'etnia araba - una presenza tanto massiccia e concentrata susciterebbe difficoltà ancora maggiori.

È quanto accaduto in Israele ove, nei primi anni Novanta, sono approdati più di un milione d'ebrei provenienti dalla dissolta Unione Sovietica. Russi, ucraini, bielorussi, georgiani sono sbarcati a Tel Aviv accolti con simpatia e protetti da norme molto favorevoli, anche se, dopo pochi mesi sono iniziati i mugugni e, nell'opinione pubblica «residente», è emersa una sensazione d'inquietudine, spesso debordata in vero e proprio fastidio.

Non a caso abbiamo evitato di usare il termine «immigrazione», infatti, i nuovi arrivati non erano «altro» rispetto alla popolazione residente, ma nuovi cittadini. La legge israeliana, detta anche norma «del ritorno», consente a chiunque sia nato da madre ebrea di stabilirsi nel paese godendo, da subito, del diritto di piena cittadinanza. In quest'ottica non è possibile stabilire un parallelo, ad esempio, con l'immigrazione extra comunitaria che arriva in Italia. Una presenza massiccia, dunque, che ha avuto grandi riflessi sul costume e la scenografia urbana delle città. Proliferare di ristoranti e negozi gestiti da ex russi, moltiplicarsi di giornali e insegne in cirillico, presenza crescente delle rappresentanze dei nuovi arrivati nella vita politica del paese.

Un esempio per tutti. Gli ex sovietici sono rivolti massicciamente ai canali televisivi russi captabili via satellite, lo hanno fatto sia per le difficoltà incontrate con la nuova lingua sia per abitudine. Il fenomeno ha assunto dimensioni tali che le emittenti russe hanno incominciato ad inserire nei loro programmi pubblicità israeliana.



Una scena del film «Il vento ritorna» di Michael Kalik, proiettato al festival triestino Alpeadria

Un quadro che ha coinvolto anche il cinema e aperto la strada ad un congruo numero di registi legati alla vecchia Unione Sovietica.

Alpeadria, la manifestazione triestina che apre la stagione dei festival cinematografici italiani, ha dedicato una sezione a questo tipo di film, mettendo in programma, fra corto e lungometraggi, una decina di titoli. Dalla visione di questi film emerge una linea di separazione fra i registi della generazione arrivata in Israele avendo alle spalle un passato professionale di una certa consistenza e quelli, che potremmo chiamare di seconda generazione, la cui formazione è avvenuta, in gran parte, all'interno del paese.

Un ruolo quasi limite, fra i primi, lo

hanno ricoperto Leonid Gorovec e Dover Kosashvili. Il primo ha diretto, nel 1994, un pregevole *Caffè al limone* che affronta un tema critico per i nuovi cittadi-

«Matrimonio tardivo»  
«Caffè al limone» e «Il vento ritorna»: tre film di grande forza poetica sugli spaesati «immigrati» ex sovietici

dini impegnati nel settore artistico. Il film ruota attorno alla figura di un attore teatrale moscovita di successo che, una volta arrivato in Israele, si trova privo del suo principale strumento di lavoro: la lingua. Piccoli ruoli di fortuna, incomprensioni familiari, difficoltà d'inserimento tutto questo lo induce a ritornare in Russia, ove sarà ucciso, per caso, nel corso di un tumulto.

È un'opera di sapore amaro e dalle molte sfumature ironiche, ben costruita e dotata di un buon equilibrio fra melancolia e denuncia. Il quadro di un disorientamento che nasce dal confronto fra società che il collante religioso non riesce a saldare.

*Matrimonio tardivo* di Dover Ko-

sashvili è stato prodotto lo scorso anno e ruota attorno ad un dramma alla *Giulietta e Romeo*.

Lei è una bella divorziata di provenienza marocchina, lui il rampollo di una famiglia d'origine georgiana, facoltosa e affollata di debordanti matrone. I caucasi faranno di tutto, riuscendoci, per affossare la storia d'amore e ricondurre il giovane in seno alla comunità. La migliore qualità del film è la descrizione di questo microcosmo trapiantato a Tel Aviv, ma che vive, parla, mangia, osserva riti e costumi uguali a quelli che seguiva a Tiblisi. Il tono è vicinissimo a quello del cinema georgiano classico, tanto che sembra d'assistere ad un film di Otar Ioseliani. Divertente, ironica, fantasiosa quest'opera rappresenta uno dei momenti più alti del panorama presentato a Trieste.

C'era poi un autore che si colloca a mezza strada fra queste due tendenze e la cui vita ben sintetizza i triboli di molti intellettuali «spaesati» - questo il titolo di una serie d'iniziativa cui si è collegata anche questa sezione del festival - è Michael Kalik. Studente di cinema, rinchiuso in un gulag all'epoca staliniana, autore di punta - negli anni Sessanta - della nuova ondata sovietica, emigrato in Israele nel 1971, ritornò in URSS nel 1989 per dirigervi *Il vento ritorna*. Un film - autobiografia che percorre il calvario di un cineasta costretto a subire la discriminazione antisemita, a sopportare l'imbacillità dei burocrati e la crudeltà degli apparati di repressione. Una testimonianza e un grido di dolore su cui riflettere.

Otto milioni di ascoltatori per «La bella e la bestia» su RaiUno, battuta per 0,2 centesimi di Auditel dalla De Filippi: sul filo della memoria, ma lontanissimo da Limiti

## Lucio & Sabrina: è varietà, amore mio. Ma non è demente

ROMA C'è posta per te ha battuto per zero virgola ventidue centesimi di Auditel l'esordio di Lucio Dalla e Sabrina Ferilli in tv. 32,78 % di share per Canale 5 contro il 32,56% di *La Bella e la Bestia* di Raiuno. Nella trasmissione fatta di niente di Maria De Filippi c'era l'evento tutto mediatico: erano ospiti madre e figlia Wanna e Stefania Marchi. Un evento alla maniera del Grande Fratello, dallo stesso spirito guardone, questa volta per una donna che si è imposta come personaggio fin dai tempi in cui vendeva creme alle alghe, e ora è inseguita per truffa televisiva prima da Striscia la notizia e poi dalle Fiamme Gialle, anche se si dichiara perseguitata perché di famiglia comunista.

Su Raiuno, intanto, si consumava una serata di tv meno gaglioffa del solito. La Bella Ferilli, la Bestia Dalla. Lei sguaiata e ostinatamente intelligente, dalle forme procaci, che metà dei vecchi comunisti romani ricorda d'aver tenuto sulle ginocchia quando, bambina, andava a trovare papà Ferilli, funzionario alla Federazione del Pci, a via dei Frenetani. Lui distinto, raffinato, elegante, senza il cappelluccio di lana, con le scarpe tirate a lucido, con quella voce che arriva più su di tutte le altre. Lei che si offre sul proscenio, lui si nasconde tra i tubi innocenti di una scenografia «che sembra il Bronx». Otto milioni e 361mila telespettatori per tutta la prima parte, 7 milioni e 400mila nell'ultima mezz'ora: questo è il rilevamento d'ascolti ai fini dell'inserimento pubblicitario, in una trasmissione che ha avuto persino la faccia tosta di interrompere la promozione dello sponsor per dare

voce ai suoi ospiti. Pippo Baudo, grande maestro di varietà, insegna che non c'è niente da inventare, gli ingredienti sono quelli, ogni volta shakerati in modo diverso, con proporzioni diverse: sabato sera il cocktail arrivava dritto al cervello, canzoni che sembravano appunti strappati alla nostra memoria, c'era persino il motivo di *Sandokan*, e poi 4 marzo 1943 che ogni volta commuove, o *C'era un ragazzo che come me...* Eppure mai trasmissione è stata più lontana da quelle di Paolo Limiti, cultore della memoria: a sorreggere il filo esile della trasmissione non c'era un presentatore dell'«ecco a voi», non c'erano le solite urla e le solite risatine stridule, ma un sentiero cosperso di idee, briciole preziose che segnavano un cammino, come nelle favole. Fiorello, che ormai giunto alla maturità artistica farebbe bene a cambiarsi nome, ha dimostrato di avere frecce nuove al suo arco: è toccata a lui «l'ouverture», con un monologo sul canone Rai, 93 euro e 80 centesimi, per il quale ha chiesto al potente direttore di Raiuno Agostino Saccà e al Consigliere d'amministrazione Gamaleri uno «sconto», perché sono stati cancellati Amadeus e Sardella. È andato giù pesante, per un sabato sera di Raiuno, criticando il pomeriggio con il Cucuzza-no-stop, la programmazione a base di *Incantesimo* e novele. «Ma tanto a febbraio cambia tutto, è capace viene Fede al Tg1 e Gasparri a *Quelli che il calcio*, così risparmio sulle telefonate».

Tutto live: Zuccherò, con Dalla al sax (che si è pure rotto), Gianni Morandi, Kabir Bedi (esiste ancora!), Massimo Ghini.



Lucio Dalla e Sabrina Ferilli in un momento di «La bella e la bestia», andato in onda sabato sera su RaiUno

La novità è che non assomigliavano alle classiche «ospitate», una canzone e via: gli ospiti erano parte integrante della trasmissione, tornavano, ricantavano, si spendevano. Le idee? Pagliuzze, come quella del gioco dei sosia di Morandi e Dalla, il racconto di antichi provini, di sodalizi cementati nel tempo. O, soprattutto, la reinvenzione di testi che credevamo di conoscere a memoria: divertente *Come fanno i marinai*, con le

luci in bianco/nero e la Ferilli pin-up degli anni '50. Drammatica l'esecuzione di *Caro amico ti scrivo*, partita dalle immagini del rapimento Moro (e da una lettera d'amore della Ferilli datata proprio 9 maggio '78), e terminata in crescendo con i tamburi che ritmavano suoni di guerra a un balletto in tutta mimetica. Una canzone per la pace, uscita dai casseti della memoria.

s.gar.

## CORRETE, C'È LA PAPESSA GIOVANNA

Rossella Battisti

Si parla tanto di rinascita del musical in Italia. Negli ultimi cinque anni sono stati rispolverati tutti i classici di Broadway, produzioni kolossal vengono allestite in pompa magna (ricordate che per *Grease* con Lorella Cuccarini venne appositamente montato un teatro-tenda? Niente, al confronto del musical su San Francesco, per il quale, ad Assisi, hanno «costruito» un teatro di mattoni...). E a marzo arriverà anche a Roma il fastoso Notre Dame de Paris di Riccardo Cocciante.

Ma, nel frattempo, date retta, andate a «scoprire» l'operina buffa. Il mostardiere del papa di Jarry (sì, sì è quello di Ubu re) al teatro dell'Orologio, dove Mario Moretti l'ha tirata fuori dal dimenticatoio (non è mai stata rappresentata) e ne ha fatto una chicca surreale cordata di nastri rossi e pupazzetti made in Lele Luzzati. La storia si snoda intorno alle vicende di Jane, figlia illegittima di un barone inglese, che diventa nell'ordine: moglie di sir John of Eggs - il signor Giovanni delle Uova, suonerebbe in italiano, che è l'ambasciatore inglese, ma tutto questo lo sapremo più avanti - concubina di un ex stilita che l'ha condotta alla corte papale e infine divenuta papessa, attraverso le trame del medesimo stilita eletto a sua volta mostardiere del papa e dunque in intimità sufficiente con la papa-papessa per continuare la scandalosa relazione. Senonché, due pericoli incombono su Jane: uno dal basso, ovvero lo sguardo indiscreto che scriverà le sue terga mentre si siede sull'apposito seggio per verificare la sua «virilità» di papa, e l'altro, la visita improvvisa degli ambasciatori di Inghilterra e Germania...

Di materia, come si vede, ce n'è per creare un pastiche irresistibile e Moretti non lascia scappare l'occasione, perfettamente assecondato dalla preziosa partitura musicale di Cinzia Gangarella: una frenesia sonora di arie e note che spaziano da echi di romanze di Tosti a ritmi di samba, da quartetti pucciniani a malinconie da chansonnier. Gangarella rimembra camaleontica e poi rimusica con note del suo sacco. Ascolti e ti sembra questo e quello e invece è tutto originale, meravigliosamente campionato a nuova vita sonora.

Se, a tutto questo, aggiungiamo una formazione di attori-cantanti dalle voci accordatissime (ricordiamo almeno i protagonisti: lo spericolato e luciferino mostardiere di Carlo Ragone e la saporosa Jane di Giovanna Famulari, ma sono tutti bravi) e una band «contaminata» con piano e arpa, batteria, basso, trombone e violino, lo spettacolo va subito segnato rosso sull'agenda: da vedere.

Ci dicono che a febbraio il mostardiere del papa concluderà le sue repliche. Non è possibile: impersari dove siete? Quest'operina è troppo buffa per non prenderla terribilmente sul serio!

## I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
					sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma